

Buttarla in politica

Propaganda a fini politici. Così, in una dichiarazione ai giornali, sono state liquidate le obiezioni mosse ad una iniziativa della nostra Comunità Montana, da più parti e con diversi tempi, modi ed argomenti.

Propaganda è "la diffusione di informazioni, vere o false, allo scopo di sostenere un'azione". Quando mi sono trovato ad esprimere giudizi e critiche all'operato dei nostri amministratori, ho sempre cercato di documentare scrupolosamente le mie affermazioni. Volevo che si discutesse apertamente, che le scelte sui destini della nostra valle fossero il frutto di una elaborazione partecipata.

Non sempre è accaduto. Ai tempi dell'Avvocato si diceva "ciò che è bene per la Fiat è bene per Torino". Mi è sembrato che spesso si sia seguita la stessa logica anche da noi, sostituendo la cerchia degli "ottimati" locali alla Fiat. Nulla di illecito, certo, ed è vero che queste scelte hanno regolarmente ottenuto la ratifica plebiscitaria da parte di un ceto di amministratori locali che non sa o non vuole immaginare un diverso agire.

Sembra di capire che, se ogni critica, senza troppi distinguo, è considerata semplice "propaganda", il sospetto che sia anche "politica" costituisca un'aggravante. Occorre però intendersi sul significato della parola. Don Milani la spiegava così: "Il problema degli altri è uguale al mio. Sortirne tutti insieme è la politica. Sortirne da soli è l'avarizia".

Fare politica è un compito che la Costituzione assegna prima di tutto ai partiti. Anche nella nostra valle possiamo constatare che i partiti, in quanto tali, non vogliono o non sono più capaci di mantenere un rapporto con la realtà sociale.

I parlamentari della nostra circoscrizione sono stati designati dall'alto, senza che gli elettori avessero alcuna possibilità di scelta all'interno delle liste.

Su scala locale, poi, emerge chi è in grado di organizzare il consenso, e lo sa tradurre ad ogni elezione in pacchetti di voti. L'esperienza nazionale insegna che questa "fedeltà" può anche derivare dal ruolo di intermediario tra il singolo e i vari potentati o istituzioni che il "capoelettore" (così lo si definisce) deve essere pronto ad assumere.

In pubblico quasi tutti esprimono generici severi giudizi sulla classe dirigente, ma nella realtà, di fronte ai problemi, si è spesso interessati solo a risolverli individualmente. "Così fan tutti", si pensa (ma non è vero) e pazienza se quelli che sarebbero diritti si trasformano in favori.

Le famose "idee", poi, non sono così importanti. Non accade quasi mai che un politico locale si esponga in un confronto pubblico.

Lo stile comunicativo privilegia il contatto personale, la stretta di mano, la battuta, i manifesti con gli auguri di Natale. Si dialoga dall'alto al basso, mentre la nostra Costituzione afferma che "la sovranità appartiene al popolo".

Si gioca anche la carta del campanilismo e si indica sempre un "nemico esterno", utile come capro espiatorio contro cui fare fronte comune. Con l'aria di saperla lunga, ma guardandosi bene dal portare argomenti concreti, si inveisce contro "quelli" che di volta in volta hanno paracadutato sui nostri monti lupi e vipere, o impediscono di pulire i torrenti, o non vogliono che si tiri su un solo mattone, e via seguitando a spararle sempre più grosse.

Forse, a rischiare di diventare minoritario è proprio il "voto d'opinione", espresso liberamente dai tanti che, con diverse e spesso opposte convinzioni politiche, non si piegano a simili logiche.

Sono sempre troppi poi quelli che si accodano a posizioni di razzismo becero ed egoista, dimentichi di quando eravamo noi i poveri cristi con le pezze ai pantaloni: così non rendiamo onore ai nostri parenti che hanno fatto le valigie per emigrare, e nei luoghi di immigrazione sono stati a loro volta il bersaglio per l'intolleranza degli ignoranti di turno.

È vero che siamo tendenzialmente individualisti, diffidenti, disillusi e che una burocrazia ottusa, poi, ci complica un'esistenza già difficile di suo. Se, disgustati, non ci occupiamo di politica (di "questa" politica), la politica si occupa comunque di noi. Vale la pena, perciò, di provare a riappropriarsene, partendo da cose concrete e importanti, come l'uso del territorio o la gestione dei beni comuni, usando gli strumenti a nostra disposizione per ottenere che le decisioni nascano sempre da una discussione aperta, partecipata e consapevole.